

# Dossier

## Istituto Giuseppe Toniolo

20/01/2022	<b>lastampa.it</b>	<i>Simona Buscaglia</i>	3
<hr/>			
20/01/2022	<b>Msn</b>		5
<hr/>			
21/01/2022	<b>Il Fatto Quotidiano</b> Pagina 16	<i>Virginia Della Sala</i>	7
<hr/>			
21/01/2022	<b>La Prealpina</b> Pagina 32		9
<hr/>			
20/01/2022	<b>Sardegna</b> - la testata delle politiche giovanili in Sardegna		10
<hr/>			
Piano Neet, la ministra Dadone firma il decreto: "Dobbiamo riuscire a coinvolgere i ragazzi". Sardegna: "Su Pnrr vincolare Regioni ed enti territoriali verso una sostanziale programmazione partecipata"			
<hr/>			

## Da Milano l'indagine per aiutare i Neet, giovani che non studiano e non lavorano

Simona Buscaglia

Due milioni e 100mila giovani in Italia, in un'età compresa tra i 15 e i 29 anni, non studiano e non lavorano. Sono i cosiddetti Neet (Not in Education, Employment or Training) e, secondo gli ultimi dati Istat, il fenomeno, dopo anni di calo, è tristemente risalito fino a raggiungere il 23,3 per cento, segnando un aumento a livello nazionale dell'1,1 per cento. Il dato non migliora purtroppo anche superati i 30 anni: l'Eurostat, riferendosi sempre al 2020, colloca l'Italia nella posizione peggiore tra gli stati dell'Unione, con un'incidenza di ragazzi tra i 20 e i 34 anni che non studiano e non hanno un impiego, superiore di circa 12 punti percentuali rispetto alla media europea (29,4% contro il 17,6%). Diventa quindi fondamentale raggiungerli e aiutarli a uscire da una condizione di fragilità, spesso dovuta a una base di partenza svantaggiata. In questo senso si è inserito il progetto «Intercettare i Neet: strategie di prossimità», realizzato dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo di Milano (ente fondatore dell'Università Cattolica), commissionato dal Ministero per le Politiche giovanili, in collaborazione con l'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani). La sperimentazione si è svolta in quattro comuni: Bari,

Genova, Giugliano in Campania, in provincia di Napoli, e Torino. Dall'indagine è emerso l'identikit dei Neet: sono diplomati o laureati da poco che non trovano immediatamente un impiego, ma sono anche quei ragazzi scivolati in un'area grigia tra precarietà e non lavoro, con basse competenze ma disposti a qualificarsi. Poi c'è la terza categoria, quella più scoraggiata, che non ci crede più, spesso inserita in un contesto familiare problematico con alle spalle brutte esperienze. Sono loro quelli che vengono definiti "hard to reach" (difficili da raggiungere), non facili da coinvolgere in progetti sia sociali sia lavorativi. Lo studio evidenzia poi che alcune specificità del nostro Paese rendono il riconoscimento dei Neet più arduo che altrove. In primis il sostegno della famiglia d'origine, che in molti casi può essere anche prolungato fino ai 30 anni, e poi il lavoro sommerso, che consente spesso di "arrangiarsi" facendo sentire meno urgente l'esigenza di intraprendere un percorso lavorativo più solido. «Le criticità emerse sul territorio sono principalmente tre - spiega la professoressa di psicologia sociale Elena Marta dell'Università Cattolica - Intanto una scarsa conoscenza delle misure create per aiutarli, come il piano 'GaranziaGiovani', soprattutto al Sud. Poi la difficoltà, da parte degli stessi Comuni, ad agganciare questi giovani, nonostante ci siano delle realtà sociali che interagiscono con loro ma che non riescono a fare rete in modo sistemico tra di loro insieme a scuole, centri per l'impiego e amministrazione comunale». Cosa si può fare quindi per intervenire? «Si può cominciare con la presenza sul territorio di un presidio, un luogo fisico dove rivolgersi, che consenta ai ragazzi di essere accolti, che svolga una funzione anche di regia rispetto alle iniziative presenti sul territorio



- conclude Marta - questo può avvenire solo con una forte collaborazione tra le istituzioni». Diventa cruciale, per aumentare la fiducia di quei giovani scoraggiati, la figura dei tutor che devono essere adeguatamente formati e la necessità di un aiuto psicologico soprattutto per chi vive quotidianamente in contesti sociali e familiari difficili. A Milano, ad esempio, il progetto 'Lavoro di Squadra', realizzato da ActionAid, ha permesso, di nei tre anni di progettualità, di intercettare più di 200 giovani, principalmente del Municipio 9. Il 58% ha deciso di iniziare il percorso e tra questi il 79% lo ha concluso riprendendo gli studi, trovando un lavoro o iniziando corsi di formazione o tirocini in aziende.

## Il 23% dei ragazzi non studia né lavora

© Fornito da Il Giorno di Chiara Zennaro "La scuola ha un ruolo chiave per evitare l' abbandono e la dispersione scolastica e deve riuscire a indirizzare i giovani già da bambini a non perdere la fiducia nel sistema occupazionale. Dobbiamo intervenire in maniera anticipata e accompagnare i ragazzi attraverso un percorso di studio o di specializzazione". Così Fabiana Dadone, ministra per le Politiche Giovanili, commenta la condizione di inoccupazione dei giovani italiani. La percentuale di Neet (acronimo che sta per: 'not in education, employment or training') ovvero i ragazzi tra i 14 e i 29 anni che non lavorano e non studiano in Italia è del 23,3%, contro la media europea del 13,7%. Ed è proprio di questa categoria che si occupa lo studio "Intercettare i Neet: strategie di prossimità" realizzato dall' Osservatorio Giovani dell' **Istituto Toniolo**, coordinato con il Ministero per le Politiche giovanili e l' Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI). Per la ricerca sono stati individuati tre gruppi diversi di Neet a Genova, Bari, Giugliano in Campania e Torino: giovani laureati e diplomati che cercano lavoro, ragazzi scivolati nell' area grigia tra precarietà e non lavoro, giovani che non ci credono più, con situazioni familiari problematiche o scoraggiati da esperienze negative. Dopo aver raccolto le informazioni sulle iniziative a favore dei Neet da parte dei Comuni, sono stati intervistati 8 testimoni per ciascun Comune, impegnati per i progetti rivolti ai Neet, e, infine, sono stati creati 7 focus group con alcuni giovani sia nella condizione di Neet che non-neet. "Ciò che è emerso da questo studio è che 'Garanzia Giovani' (l' iniziativa europea nata per fronteggiare le difficoltà di inserimento lavorativo e la disoccupazione ndr) è molto poco conosciuta, soprattutto al Sud - svela Elena Marta professoressa ordinaria dell' Università Cattolica -. Abbiamo avuto conferma delle difficoltà degli stessi Comuni ad intercettare i Neet. C' è anche una forte presenza sui territori di realtà che lavorano anche molto bene con i Neet ma che poi fanno fatica a lavorare in sinergia". Lo studio mostra anche che molti giovani sono impiegati in attività di lavoro in nero, spesso sottopagato, che loro percepiscono come condizione migliore anche rispetto a un contesto formativo, che sembra riportarli indietro. "Sicuramente c' è una difficoltà da parte della scuola nel fornire una lettura del mondo del lavoro e orientare i ragazzi - continua Marta -. I ragazzi hanno esplicitato la necessità di un aiuto psicologico". Dal progetto, inoltre, emerge che quello che serve per fronteggiare la situazione dei Neet è la costituzione di una rete che coinvolga la gran parte degli attori che si occupano dei giovani, un presidio, un luogo fisico per i giovani, la costituzione di gruppi per i ragazzi, come una palestra di attivazione di risorse. "I neet non sono un problema da risolvere. Sono un' opportunità che il Paese ha per investire sul proprio futuro - aggiunge Simone Romagnoli di #UnoNonBasta -. L' ascolto del territorio è necessario, perché non c' è un' unica soluzione per tutti.



**Msn**

**Istituto Giuseppe Toniolo**

---

I giovani devono essere accompagnati fin dalla nascita non si può aspettare che abbiano 18 anni".

## Il Fatto Quotidiano Istituto Giuseppe Toniolo

Il report "Toniolo". Neet - Ragazzi dimenticati, tra inefficienza e sfiducia

### In tre milioni senza studi e senza lavoro: il limbo dei non visti

Virginia Della Sala

"Servirebbe una maggiore efficienza del collocamento: io non esco più da quando ho 18 anni e diciamo che ho lavorato in questi anni, però non sono mai stato chiamato dal collocamento. E conosco persone che anche dopo 20 anni non sono mai stati chiamati dal collocamento. È come se fosse una struttura mitologica in cui ognuno va a iscriversi, però poi non si viene chiamati. Diamo un nome di fantasia a questo ragazzo di 23 anni di Giugliano, in Campania, uno dei comuni più grandi della città metropolitana di Napoli, sentito in un focus group dall' **Istituto Giuseppe Toniolo** per realizzare uno studio al titolo "Intercettare i Neet: strategie di prossimità". Nel dibattito pubblico sono figure altrettanto mitologiche. L' acronimo non aiuta: "Not in Education, Employment, or Training" quindi (soprattutto) ragazzi che non studiano, non lavorano né sono in alcun percorso professionalizzante. Bamboccioni? Non proprio. La società non li vede. Nella nomenclatura Ue delle politiche del lavoro rappresentano lo "spreco" delle energie e dell' intelligenza delle nuove generazioni. "Arrivare a 30-35 anni che poi non sai cosa fare potrebbe aprire le porte a magari delle strade che hanno poco a che fare con la legalità", racconta un altro ragazzo. Al sud, più che al nord.

L' Italia è in testa alle classifiche per numero di neet. Nel 2020 erano più di 3 milioni tra i 15 e i 34 anni, uno su quattro, il tasso maggiore dopo Turchia, Montenegro e Macedonia. Nella fascia di età scolare (15-19 anni) sono il 75% in più della media europea; nella fascia di età universitaria e oltre (20-24 anni) il 70%. Secondo il report, coordinato anche dal ministero delle Politiche Giovanili guidato da Fabiana Dadone e dall' Anci, ci sono diversi tipi di problemi: dalla difficoltà a raggiungere i ragazzi più a rischio perché socialmente emarginati all' assenza di adeguata offerta di lavoro, fino alle difficoltà psicologiche, la mancanza di cooperazione tra le diverse realtà del territorio e l' incapacità di fare rete con le istituzioni. Tre i grandi assenti - si legge nello studio - La scuola, i centri per l' impiego e le amministrazioni comunali.

" La parola d' ordine è libertà: avere la piena libertà di poter decidere. E la piena libertà si acquisisce quando si hanno gli strumenti per poter iniziare il proprio percorso", osserva un altro intervistato. Lo status economico, ad esempio, influisce sia se basso sia se alto. "Nel primo le ridotte opportunità possono portare a interrompere gli studi per dedicarsi alla famiglia, aiutandola economicamente fin da molto giovane con lavoretti saltuari"; nel secondo i ragazzi "vedono il lavoro come il mezzo di compensazione e riconoscimento del proprio valore. Laddove ciò non avvenisse molti degli intervistati affermano che una volta entrati nel circolo dei neet il senso di autoefficacia inizia a diminuire e la motivazione viene meno, portandoli sempre più a evitare un confronto con il mondo esterno, considerato come scarso



## Il Fatto Quotidiano

### Istituto Giuseppe Toniolo

---

di risorse e fonte di delusioni (bassi stipendi, contratti precari, scarsi diritti)".

Lo racconta un altro partecipante: "È inutile che io vada a lavorare per essere sfruttato per 4 euro all' ora se non ho questa esigenza così forte". È difficile ingaggiare un giovane se la proposta non è stabile o accattivante. Uno stage sottopagato non restituisce dignità e motivazione. Anzi. Vorrei "un salario giusto - dice uno degli intervistati - : se lavoro per l' azienda 24, 18, 12 ore settimanali, vorrei non mi venisse fatto prima il contratto a tempo determinato, rinnovato fino al limite massimo concesso per legge per poi passare all' apprendistato etc.", soprattutto se si è considerati validi ed essenziali. La strategia suggerita è semplice: "Punterei su delle politiche di anti sfruttamento". Altro scoglio, lavoro nero e criminalità.

"Ci sono anche persone che lavorano, cioè non sono dichiarati. Una percentuale che figura come neet ufficialmente che però fa magari lavoro in nero".

Viene descritto come un circolo vizioso perché "il mercato locale non offre alternative valide" e così si percepiscono retribuzioni molto basse per orari di lavoro molto pesanti. "Inoltre, molti ragazzi e ragazze principalmente del comune di Torino, hanno affermato che il lavoro in nero nelle loro vite ha rappresentato una tappa quasi obbligatoria per l' ingresso nel mondo del lavoro". Complice anche la non conoscenza dei loro diritti.

"È un fenomeno su cui non si è investito abbastanza negli anni - spiega la ministra Dadone al Fatto - e la parte più complessa è agganciare i ragazzi sui territori e offrire informazioni e orientamento sulle opportunità e sulle progettualità come quelle di Garanzia Giovani, ad esempio.

Tantissimi non sanno neanche che esistono". Con il ministro del Lavoro Orlando, mercoledì è stato firmato il piano "Neet Working". "Si basa su tre azioni: emersione, dunque il rintracciare tutti gli inattivi, soprattutto quelli in difficoltà, delusi o che non confidano nelle proprie potenzialità o nelle offerte di lavoro; ingaggio, per coinvolgere i ragazzi ricorrendo a strumenti innovativi come gamification, musica e sport e, infine, l' attivazione, coinvolgendo tutti i soggetti responsabili sui territori per le politiche attive, la formazione e l' orientamento".

Sono poi stati destinati 20 dei 35 milioni del Fondo politiche giovanili alla creazione di 7 hub territoriali sperimentali per agganciare questi ragazzi anche sul tema dell' auto-imprenditorialità, magari proprio sul loro territorio, per soddisfare esigenze loro e del mercato del lavoro locale. "Qualcuno sosterrà che è il solito intervento sociale, di natura solidaristica, meramente 'passivo' - continua Dadone - Rispedisco le critiche all' ipotetico mittente perché si tratta, invece, di un vero investimento sulle potenzialità delle ragazze e dei ragazzi del nostro Paese, per far emergere le loro forze e permettere loro di gestire le debolezze, trasformare in risultato concreto tutto ciò che hanno dentro. L' Italia deve essere un Paese per giovani, l' ultima volta lo è stata agli albori della Repubblica, tocca a noi avere la forza e il coraggio di assumere scelte strategiche e di visione".

# La Prealpina

## Istituto Giuseppe Toniolo

### Meno posti, più aiuti

Il Governo ha un piano per gli inattivi, cioè che non ha un lavoro e ha smesso di cercarlo. Si tratta in prevalenza di giovani. L'annuncio del piano è fresco, fornito nel corso di un incontro - webinar - dal titolo "Intercettare i Neet", che per la verità è passato un po' sottotraccia.

Nell'incontro è stato esaminato lo studio svolto dall'Osservatorio Giovani dell'**Istituto Toniolo** - studio commissionato dal Ministero per le Politiche Giovanili in collaborazione con Anci - che evidenzia come in Italia il fenomeno dei giovani che non studiano e non lavorano ha assunto dimensioni preoccupanti. A trovarsi in tale condizione sono circa 2,1 milioni di persone tra i 15 e i 29 anni. L'ultimo dato Eurostat, riferito al 2020, colloca l'Italia nella posizione peggiore tra gli stati dell'Unione, con una incidenza di Neet tra i 20 e i 34 anni superiore di circa 12 punti percentuali rispetto alla media europea (29,4% contro 17,6%).

Le principali difficoltà sono anche nel modo in cui agganciare i Neet: molti giovani non conoscono i progetti a loro dedicati, come ad esempio Garanzia Giovani, oppure non vi aderiscono in quanto stanno già svolgendo attività di lavoro in nero.

La scuola è inoltre considerata poco utile per quanto riguarda l'orientamento al lavoro, mentre è forte la richiesta di un supporto psicologico per uscire dalla condizione di inattività. L'aspetto «più disarmante», così è stato detto al webinar, è proprio quello relativo al lavoro nero, unito alle difficoltà della scuola e alla mancanza di informazioni. Ecco allora l'esigenza di un piano per i Neet. Un piano che verrà varato.

Questo è l'impegno del Governo.





## Piano Neet, la ministra Dadone firma il decreto: "Dobbiamo riuscire a coinvolgere i ragazzi". Sardegna: "Su Pnrr vincolare Regioni ed enti territoriali verso una sostanziale programmazione partecipata"

La ministra per le politiche giovanili Fabiana Dadone, ha firmato il decreto congiunto con il ministro del lavoro e delle politiche sociali, Andrea Orlando, contenente il piano strategico denominato 'Piano NEET', finalizzato a ridurre l'inattività dei/delle giovani italiani/e attraverso un processo di innovazione degli attuali strumenti operativi, primo tra tutti Garanzia Giovani, il rafforzamento degli Sportelli Giovani nei Centri per l' Impiego e una maggiore promozione dei programmi europei gestiti dall' Agenzia Nazionale dei Giovani, quali Erasmus+ e Corpo europeo di Solidarietà. "Dobbiamo riuscire a coinvolgere i ragazzi - ha dichiarato la ministra per le politiche giovanili -, fare emergere le loro posizioni e provare ad 'agganciare' i ragazzi, spronandoli anche con azioni concrete. Abbiamo predisposto un tour nelle le maggiori città italiane - continua il Ministro - per raggiungerli nella loro comfort zone, metterli a conoscenza dei progetti e delle iniziative. Vogliamo raccontarli che l' Italia è un paese per giovani che offre la possibilità ad ognuno di loro la possibilità di realizzarsi". Un fenomeno che in Italia, vede circa 2,1 milioni di persone inattive (dati Istat 2020). L' ultimo dato Eurostat, ancora, riferito ai Neet, colloca l' Italia nella posizione peggiore tra gli stati dell' Unione, con una incidenza di Neet tra i 20 e i 34 anni superiore di circa 12 punti percentuali rispetto alla media europea (29,4% contro 17,6%). In un recente lavoro d' indagine dell' Osservatorio Giovani dell' **Istituto Toniolo**, ancora, è emerso che tra le principali difficoltà della progettazione per i Neet c' è il loro aggancio. Molti non conoscono i progetti indicati, come ad esempio Garanzia Giovani, oppure non vi aderiscono in quanto stanno già svolgendo attività di lavoro in nero. La scuola è inoltre considerata poco utile per quanto riguarda l' orientamento al lavoro. "Ci sono moltissimi fondi e buone pratiche in Italia - prosegue la Dadone -, ma sono frammentati sul territorio. Probabilmente non basterà solo varare sulla carta un piano, si dovrà riuscire a calarlo sui territori. Fare rete è la cosa più complicata, ma credo che sia importante far sedere tutte le parti al tavolo e domandarsi come andare ad agganciare questi ragazzi". Nel corso del webinar, organizzato dall' Osservatorio per i Giovani dell' **Istituto Toniolo**, alla nostra domanda sulla previsione dell' obbligo di coinvolgimento per le Regioni e gli altri enti locali nella pianificazione delle attività progettuali inserite nel Pnrr rivolte ai giovani e alle politiche giovanili, da parte della ministra non c' è stata alcuna risposta. Cosa osta vincolare, in virtù di una prescrizione di pura natura amministrativa, le Regioni e gli altri enti territoriali verso una migliore e più sostanziale programmazione partecipata degli interventi destinati all' inclusione dei giovani? Ministra Dadone attendiamo una risposta! Messaggio rivolto alla ministra Fabiana Dadone foto <http://www.giovani.gov.it>.

